



Omelia del Vescovo Domenico

Cattedrale di Verona, sabato 29 giugno 2024

Santi Pietro e Paolo 2024

(At 12,1-11; Sal 33; 2 Tim 4,6-8.17-18; Mt 16,13-19)

Chi dall'interno del colonnato del Bernini guarda verso la Basilica vaticana, non può che essere colpito dalle due imponenti statue che ne segnano l'orizzonte. Da un lato il beato Apostolo Pietro con le "chiavi" in mano, dall'altro l'Apostolo delle genti, Paolo, con la "spada" in mano. Pur diversi profondamente, i due fondatori della Chiesa di Roma sono uniti nella comune fede in Gesù Cristo. Le chiavi, anzi, sono il simbolo di come la fede sciogla l'enigma della vita così come la spada rimarca che la fede è una lama appuntita che penetra nel cuore di ciascuno. Pur nella diversità di stile, di temperamento, di origine, i due Apostoli così mostrano di avere l'unica qualità necessaria per essere credenti e cioè la fede.

"Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza". Le parole di Paolo sono struggenti perché al termine della traversata della vita tira la riga e trova una costante. È stato debole e fragile, ma si è sentito sempre sostenuto dalla forza di Dio. I credenti non sono "eroi senza macchia" e neanche "cuor di leone". Restano vulnerabili, segnati dalla contraddizione, perfino della loro pochezza, ma non perdono mai di vista che la loro fede li fa sentire sempre in compagnia. L'esperienza di una solitudine abitata e non di un isolamento subito, è la forza di chi si apre alla ricerca spirituale. Non siamo mai semplicemente soltanto il nostro "io", ma siamo definiti da quello che cerchiamo oltre noi stessi. La stessa felicità non può mai coincidere soltanto con quello che possiamo ottenere, ma sempre incrocia il bene più ampio degli altri e solo allora come effetto collaterale finisce per essere una esperienza, di cui essere grati.

"E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa". Le parole solenni del Maestro rivolte a Pietro evidenziano un altro tratto del cristiano di ogni tempo. Egli è come la "pietra viva" che fa da fondamento alla comunità credente. Al di là delle analisi sociologiche che raccontano di una Chiesa sempre più vecchia e in disintegrazione, in realtà sono i cristiani – pochi o tanti che siano – a garantire la presenza di Dio oggi. Abbiamo bisogno di cristiani così. Ne ha bisogno perfino la società che sembra tramontare tristemente. Ne abbiamo bisogno tutti per poter attraversare

questo difficile e decisivo momento storico. Gli apostoli Pietro e Paolo giungono dalla periferia nel cuore dell'Impero Romano e annunciando Cristo morto e risorto operano una rottura con il paganesimo religioso del tempo perché hanno il coraggio di una speranza oltre questa vita. Questa è la molla segreta che ha fornito al cristianesimo l'energia di vincere le catene della superstizione e della paura e di aprirsi alla libertà della fede cristiana. Come si ricava da una credente a noi contemporanea che a proposito della sua autobiografia scrive: "Per me era come se avessi toccato la terra / e la terra mi avesse toccato. / È stato sempre sorprendente ed ero sempre anche curiosa di vedere come, al di sopra, si aprisse il cielo" (Elisabeth Moltmann).